

# Offerte per Apollo delfico nell'anno di Dione e il contributo di Cleomene II di Sparta

[ AXON 527 ]

Giorgia Oggiano

Università degli Studi della Campania «Luigi Vanvitelli», Italia

**Riassunto** L'iscrizione è inserita tra i conti dei *naopoioi* di Delfi, che documentano le offerte destinate alla ricostruzione del tempio di Apollo dopo la catastrofe naturale che colpì il sito intorno al 373 a.C. La lastra di marmo è parte di una grondaia pertinente al tempio d'età arcaica. L'epigrafe attesta una lista di *eparchai* inviate al santuario da Sparta e da alcuni cittadini negli anni 337/336 e 336/335 a.C. Il carattere straordinario dell'offerta spartana è dovuto alla menzione di re Cleomene II, che recò in dono personalmente 510 dracme per il tempio in un momento cruciale per Sparta, subito dopo l'assassinio del rivale Filippo II di Macedonia.

**Abstract** The inscription is included among the accounts of the *naopoioi* of Delphi, which document the offerings for the reconstruction of the temple of Apollo after the catastrophe that struck the site around 373 BCE. The marble slab is part of an archaic temple gutter. The epigraph attests a list of *eparchai* sent to the sanctuary by Sparta and some citizens between 337/336 and 336/335 BCE. The extraordinary nature of the Spartan offering is due to the mention of King Cleomenes II, who personally donated 510 drachmas to the temple at a decisive moment for Sparta, immediately after the assassination of his rival Philip II of Macedon.

**Parole chiave** Naopoioi. Delfi. Eparchai. Sparta. Cleomene II. Filippo II.

**Keywords** Naopoioi. Delphi. Eparchai. Sparta. Cleomenes II. Philip II.



## Peer review

Submitted 2023-08-02  
Accepted 2023-11-17  
Published 2024-03-15

## Open access

© 2023 Oggiano | © 4.0



**Citation** Oggiano, G. (2023). "Offerte per Apollo delfico nell'anno di Dione e il contributo di Cleomene II di Sparta". *Axon*, 7(2), [1-24] 55-78.

**Supporto** Lastra; marmo; 53 × 39 × 6-6,5 cm. Frammentario. Grondaia del tempio di Apollo a Delfi d'epoca arcaica. La lastra è incompleta alle estremità superiore e inferiore. Il bordo destro è lievemente arrotondato.

**Cronologia** 337/336-336/335 a.C.

**Tipologia testo** Rendiconto.

**Luogo ritrovamento** Missione francese a Delfi. Operazioni di scavo dirette da Théophile Homolle (1892-1901). Grecia, Focide, Delfi, a nord-est del cosiddetto portico dei Lacedemoni sono stati rinvenuti quattro frammenti (nrr. inv. 2692a-b, 27 giugno 1895; nrr. inv. 2703+2710, 1 luglio 1895); il quinto frammento (nr. inv. 4259, ritrovato nel giugno del 1900) è di provenienza ignota.

**Luogo conservazione** Grecia, Delfi, Αρχαιολογικό Μουσείο Δελφών, nr. inv. 2692a-b+2703+2710+4259.

### Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: l'iscrizione è redatta in uno *stoichedon* di 14 lettere per linea, a eccezione di col. I ll. 5, 14; col. II ll. 1, 4, 5, 11, 16, 17, 20, 23.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: alfabeto milesio.
- Lettere particolari:  $\omicron$  *omicron*;  $\omega$  *omega*.
- Misura lettere: 0,7-0,9 cm.
- Interlinea: 0,6-0,9 cm.
- Particolarità paleografiche: presenza di *omicron* e *omega* di modulo talvolta inferiore rispetto alle altre lettere.
- Andamento: progressivo.

**Lingua** Dialetto di Delfi.

τᾶς ὀπωρινᾶς  
Ἰππία  
Ὅρεστα  
πὸτ τὸν ναὸν  
ἦνικε  
δραχμάν  
Πελλανεύς.

**Lemma** Bourguet 1903, 33-4 [Syll.<sup>3</sup> I 240K, L; *F.Delphes* III.5 nr. 9 (coll. I e II B)]; **CID II nr. 24**. Cf. Poralla 1913, nr. 752; Guarducci, *Epigrafia greca* II, 267-8; Roux 1979, 161-3; Sánchez 2001, 210 nota 291.

## Testo

## Col. 1

[- - -]

ήκοντα πέντε, ὀβο-  
λοι δύο, χαλκοῖ ἔν-  
δεκα, καὶ δαρεικο-  
ὶ δέκα εἷς.

5

Ἐπὶ Δίων[ο]ς ἄρχον-  
τος, τᾶς ὀπωρινᾶς  
πυλα[ί]ας, τὰδε πόλ-  
εις καὶ ἰδιῶται ἐ-  
πάρξαντο ταύτη  
τῇ πυλαίαι, ἀργυ-  
ρολογεόντων Ἴππ-  
ία Πελινναιεῦς, Ὀ-  
ρέστα Κραννωνίου.

10

ν. Λακεδαιμόνιοι  
πὸτ τὸν ναὸν αἰγι-  
ναίου δραχμᾶς πε-  
ντακοσίας δέκα, ἧ-  
[ν]ικε τὸ ἀργύριον  
[Κλεομέ]νης ὁ βα[σι]-  
[λεὺς μετ]ὰ ναο[ποι]-  
[ῶν - - -]

15

20

## Col. 2

[.. Λακεδαιμόν]ιος  
αἰγιναί[ου δ]ραχμ-  
άν ν. Χάρμος Λακεδ-  
αιμόνιος αἰγιναί-  
ου δραχμᾶς δύο ν. Μέ-  
νων Λακεδαιμόνι-  
ος αἰγιναίου δρα-  
χμάν ν. Βύτις Λακε-  
δαιμόνιος αἰγιν-  
αίου δραχμάν ν. Τι-  
μέας Λακεδαιμόνι-  
ος αἰγιναίου ὀβο-  
λοὺς τρεῖς ν. Ἐνδέ-  
ξιος [Φαν]οτεὺς φυ-  
γὰς αἰγι[να]ίου δρ-  
αχμάν ν. Ξάν[θ]ιππ[ος]  
Θράσωνος Καρύστι-  
ος αἰγιναίου δρα-  
χμάν ν. Δαμόνοος Π-  
έλ[λ]ανεὺς αἰγιναί-  
[ου ὀ]βολοῦ[ς τ]ρεῖς.  
[ν. Ἄπολ]λῶν[ι]ος Διο-  
[νυσοδώρ]ο[ν] Κρής  
[?ἔκ - - -]

5

10

15

20

**Apparato** a4-a5 δαρεικο[ί] ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a6 [Ἐπι] ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 | Δίων[ος] ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a6-a7 ἄρχον[τος τ]ᾶς ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a8 πυλαίας Dittenberger (Pomtow) || a11 πυλα[ί]αι ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a11-a12 ἀργυρολογεόν[των] ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a13 Πελιννα[ί]εϋς ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a15 Λακεδαιμό[ν]ιοι ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a17 δραχμά[ς] ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a18-a19 ἡ[ν]ικε ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a20-a21 βα[σι]λεϋς... NAO... ed. pr.; βα[σι]λεϋς μετὰ Dittenberger (Pomtow); ὁ βα[σι]λεϋς v. Κρῆνας Λακεδαιμόνιος? Bousquet in nota || a22 vacat ed. pr. || b1.... ος ed. pr., Bourguet 1932; [Λακεδαιμόν]ιος Dittenberger supplevit (Pomtow) || b2-b3 αἰγινά[ι]ου δρ[α]χμ[ᾶ]ν ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b3 Χ[ά]ρ[σ]ος? ed. pr.; Χ[ά]ρ[μ]ος Dittenberger (Pomtow) supplevit ex Poralla || b8 [Β]ύτις ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b12 αἰ[γ]ινά[ί]ου ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b13 τ[ρ]εῖς ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b14 [Σινω]πεϋς ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b15 αἰγινά[ί]ου ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b16 Ξάν[θ]ιππ[ος] ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b22-b23 Διο[ν]υσσοδ[ω]ρο[ν] Dittenberger (Pomtow) || b24 ..... ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932.

**Traduzione** Col. 1 [- -]+55 [dracme], due oboli, undici calchi e undici darici. Sotto l'arcontato di Dione, alla *pylaia* autunnale degli Anfizioni: queste offerte le comunità civiche e i cittadini privati hanno recato in occasione di questa *pylaia*; erano *argyrologeontes* Ippia di Pelinna, Oreste di Crannon. Gli Spartani per il tempio cinquecentodieci dracme di piede eginetico, recò il denaro re Cleomene insieme ai *naopoi* [- -]. Col. 2 [- -] di Sparta una dracma di piede eginetico. Carmo di Sparta due dracme di piede eginetico. Menone di Sparta una dracma di piede eginetico. Butide di Sparta una dracma di piede eginetico. Timea di Sparta tre oboli di piede eginetico. Endexios, esule di Fanoteo, una dracma di piede eginetico. Santippo figlio di Traso di Caristo una dracma di piede eginetico. Damonoo di Pellene tre oboli di piede eginetico. Apollonio figlio di Dionisodoro di Creta [- -].

---

## Commento

### 1 Introduzione

L'epigrafe attesta parte delle offerte volontarie (*eparchai*) recate dalla comunità spartana e da alcuni cittadini privati al santuario di Delfi negli anni 337/336 e 336/335 a.C. Il testo inciso ha destato particolare interesse poiché restituisce uno dei pochissimi riferimenti storici al re spartano Cleomene II, che offrì a nome della sua città 510 dracme di piede eginetico.

L'iscrizione in esame pertiene al complesso dossier dei conti dei *naopoioi*, documenti di natura amministrativo-finanziaria, dai quali si desume parte del processo di ricostruzione cui fu soggetto il tempio di Apollo dopo la catastrofe naturale che colpì il sito delfico intorno al 373 a.C. A una breve rassegna delle istituzioni in servizio presso il santuario nel corso del IV sec. a.C., seguirà un approfondimento sulle diverse tipologie di epigrafi che documentano la ricostruzione del tempio di Apollo.<sup>1</sup> Nelle sezioni successive di questo contributo si osserveranno, rispettivamente, lo stato della pietra e il suo contenuto, riservando l'ultimo paragrafo alla contestualizzazione e all'interpretazione storica del documento.

### 2 Delfi, l'Anfizionia Delfico-Pilaica e la ricostruzione del tempio di Apollo

Situata nel cuore della Focide, Delfi era circondata da due santuari allo stesso tempo, quello di Atena Pronaia e il ben più noto santuario di Apollo; questa *polis* prestava anche il suo nome a una delle istituzioni più antiche della grecità, l'Anfizionia Delfico-Pilaica, i cui dodici membri si riunivano due volte l'anno, per l'appunto, a Delfi e ad Antela, presso le Termopili, in occasione delle *pylaiai* primaverile (*erina*) e autunnale (*oporina*).<sup>2</sup> Tra le magistrature attraverso cui operava il consiglio anfizionico, quella di maggior rilievo nella gestione del santuario era rappresentata dagli *hieromnamones*, i quali, nominati in numero di uno o due dagli Anfizioni, curavano la manutenzione e l'amministrazione patrimoniale; essi si impegnavano altresì nell'al-

---

<sup>1</sup> L'edizione di riferimento è il *Corpus des Inscriptions de Delphes II - Les Comptes des Naopes* curato da Jean Bousquet (d'ora in poi *CID II*).

<sup>2</sup> È bene chiarire però che Delfi possedeva istituzioni e regolamenti indipendenti dal santuario di Apollo, col quale era comunque legata per ragioni territoriali ed economiche. Ciò non esclude la possibilità che dei conflitti possano essere sorti per l'esercizio di talune prerogative. Per un quadro delle istituzioni attive a Delfi vd. *Choix Delphes*, 21-3; Gauthier 2000, 109-39; *CID II*, 5-6.

lestimento delle festività pitiche e degli agoni che vi si svolgevano.<sup>3</sup> Inoltre, i beni del dio (*hierá chremata*) erano custoditi dagli otto pri-tani, che rimanevano in carica per un anno.

Il tempio di Apollo – già distrutto da un incendio nel 548 a.C. e poi ricostruito – subì sul finire degli anni '70 del IV sec. a.C. un altro crollo.<sup>4</sup> Per questa ragione, il tempio necessitò di una poderosa opera di pulizia e sgombero dalle macerie a livello della terrazza, cui seguì una nuova erezione dei muri di sostegno e la ricostruzione prima delle fondamenta, poi dell'edificio.<sup>5</sup>

L'allestimento del progetto di ricostruzione del tempio di Apollo coinvolse diversi gruppi di magistrati. Espressione degli Anfizioni, i *naopoiói* (lett. 'realizzatori del tempio') si occupavano della direzione dei lavori di ricostruzione dell'edificio sacro, di cui costituivano una commissione esecutiva, oltre a curarne gli aspetti finanziari.<sup>6</sup> Sottoposti all'autorità degli *hieromnamones*, erano diretti dai *prostatai*, un collegio di sovrintendenti, la cui composizione variava in ciascuna delle due *pylaiai*. Alcuni tra i *naopoiói*, generalmente due o tre, assumevano anche la carica di *argyrologeontes*, incaricati di raccogliere il denaro con cui sarebbero stati finanziati i lavori.<sup>7</sup> Questa ma-

**3** *Choix Delphes*, 16-21; studi di riferimento sull'Anfizionia sono quelli di Lefèvre 2011; 1998; Sánchez 2001; Roux 1979, 1-59. I documenti anfizionici sono stati raccolti, da ultimo, in *CID IV*.

**4** Ben poco è noto dell'incendio che distrusse il tempio di età arcaica, che la tradizione vuole costruito in pietra da Trofonio e Agamede (Paus. 9.37.4-7). Erodoto (2.180) ricorda che gli Anfizioni stimarono il totale necessario per la ricostruzione del tempio ammontasse a 300 talenti, un quarto dei quali doveva essere fornito dai soli membri di Delfi, sebbene poi gli Alcmeonidi si siano aggiudicati la possibilità di finanziare la ricostruzione, cf. Hdt. 5.62.2; Dem. 21.144; Isoc. 15.232; Arist. *AP* 19.4; Philoc. *FGHst* 328 F 115. Negli anni '70 del IV sec. a.C. si verificò un nuovo crollo dell'edificio templare dovuto a cause incerte. Sul momento storico in cui avvenne vd. Sánchez 2001, 125 nota 4. Sulle diverse ipotesi circa le ragioni del crollo, su cui ancora oggi domina incertezza, cf. Jacquemin 2014, 138; Rougemont 2013, 45-58; *F.Delphes* II.14, 145-55; *CID* II, 10.

**5** *Choix Delphes*, 77.

**6** Non è certa la data di istituzione del collegio dei *naopoiói*, ma un valido *terminus ante quem* è stato individuato nel 367/366 a.C.: è infatti a partire da allora che si suppone siano state versate le contribuzioni, cf. Pouilloux 1962; Sordi 1957, 39-48. Più in generale sulle mansioni dei *naopoiói* e il corpus dei loro registri si vedano Mari 2002, 127-31; Sánchez 2001, 128-32; Lefèvre 1998, 263-6; Roux 1979, 95-120; de La Coste-Messelière 1974; Parke 1956, 214-16; Bourguet 1903, 5-12. Sul loro numero vd. discussione in de La Coste Messelière 1974. La presenza di *naopoiói* è attestata anche in altri contesti: è il caso dei *naopoiói* ateniesi a Delo, su cui vd. Boffo, Faraguna 2021, 252-5.

**7** Si tratta di *argyrologoi* (lett. 'quelli che raccolgono il denaro'), da intendersi quindi come una sorta di amministratori contabili, vd. anche *CID* II, 9. Sull'istituzione degli *argyrologeontes* si veda da ultimo Hammond 2003, 373-7. L'iscrizione presenta il verbo ἀργυρολογέω in posizione iniziale per indicare chi sta ricoprendo la carica di ἀργυρολόγος in un dato anno, secondo una formularità usuale nel mondo greco, evidentemente in uso anche nei documenti dell'amministrazione delfica. Cf. anche ἱερομνάμων > ἱερομαμόνῳ, πρυτανεύς > πρυτανεύῳ (e.g. *CID* II nr. 71, ll. 40-1). Nel corso del contributo si è comunque scelto di adottare la variante participiale *argyrologeontes* poi-

gistratura fu rimpiazzata da ventiquattro tesoriere (*tamiai*) nell'autunno del 337/336 a.C., sotto l'arcontato di Palaios.<sup>8</sup>

La ricostruzione del tempio comportò una spesa che è stata stimata tra i 320 e i 400 talenti.<sup>9</sup> *Obolos protos* (o *epikephalos*) e *deuteros*, unitamente alle *eparchai*, rappresentarono il principale strumento di finanziamento dei lavori.<sup>10</sup> Gli *oboloi* erano versamenti obbligatori per tutti gli anfizioni<sup>11</sup> ed erano versati nella misura di un obolo per ciascun cittadino: è ipotizzabile che la prima capitazione sia stata versata dalla *pylaia* primaverile del 367/366 a.C. alla *pylaia* primaverile del 362/361 a.C., che è invece documentata con sicurezza; ancora, il deposito del secondo obolo è attestato dalla *pylaia* primaverile del 362/361 a.C. a quella primaverile del 357/356 a.C. Le capitazioni furono progressivamente sostituite dalle *eparchai*,<sup>12</sup> donazioni volontarie che potevano essere devolute anche da comunità civiche e privati non membri dell'Anfizionia. Pertanto, durante i lavori il santuario godette dell'aiuto economico tanto delle *poleis* anfizioniche, quanto di altre comunità civiche e di privati, senza dimenticare i proventi derivati dalla sanzione inflitta ai Focidesi nel 346 a.C.;<sup>13</sup> infine, anche Delfi si impegnò a versare un contributo per i lavori edilizi, stimato tra le 150.000 e le 200.000 dracme,<sup>14</sup> il cui nome, *opheilema*, è stato ricostruito grazie a un'intuizione di Bousquet.<sup>15</sup> La somma finanziata dai Delfi fu registrata in tre stele esposte nel *Bouleuterion*, affinché chiunque potesse conoscere la generosità della *polis* e verificare in che modalità fu impiegato quel finanziamento.

ché, oltre a essere quella restituita dal testo dell'iscrizione, è quella maggiormente in uso nella bibliografia su Delfi.

<sup>8</sup> Vd. Sánchez 2001, 144-7; Guarducci, *Epigrafia Greca* II, 261; *CID* II nr. 74.

<sup>9</sup> Migeotte 2014, 373-4.

<sup>10</sup> L'istituzione di *protos* e *deuteros obolos* è stata collocata, rispettivamente, ai congressi di pace tenutisi a Sparta nel 371 e nel 368 a.C., quest'ultimo un anno dopo la creazione del collegio dei *naopoiói*, i quali si sarebbero resi conto dell'insufficienza della prima contribuzione, istituendone una seconda (vd. *F.Delphes* III.5, 37). Secondo un'altra ipotesi, si decise fin da principio di versare un *deuteros obolos* dopo un intervallo di tempo prestabilito, vd. Pouilloux 1949, 186 ss. Grazie ai conti superstiti è stato calcolato che la prima contribuzione sia stata incassata tra il 366 e il 361 a.C., di seguito la seconda, fino allo scoppio della terza guerra sacra, vd. Bousquet 1988, 23-4. La seconda capitazione non fu più registrata dopo la pace del 346 a.C., a testimonianza del fallimento di questo piano finanziario. Cf. *Choix Delphes*, 77; Sánchez 2001, 130-1; Roux 1979, 114; 142-3; Sordi 1957, 53-4.

<sup>11</sup> *CID* II nrr. 1-10.

<sup>12</sup> *CID* II nrr. 1-30.

<sup>13</sup> *CID* II nr. 36. Diodoro Siculo (16.56; 60) attesta l'enorme multa di 10.000 talenti imposta ai Focidesi, suddivisa in 167 rate annuali di 60 talenti. Rapidamente ridotti in miseria, i Focidesi rimediarono solo 400 talenti, cf. Mari 2002, 128-9; Sánchez 2001, 138-44; Marchetti 1999a, 102-3; Lefèvre 1998, 267; *CID* II, 76.

<sup>14</sup> *CID* II nr. 10.

<sup>15</sup> *CID* II nrr. 31-2.

### 3 I conti dei naopoioi

Fino alla fine degli anni '60 del IV sec. a.C. le iscrizioni di Delfi sono poche, di difficile comprensione e datazione;<sup>16</sup> da allora e fino all'inizio degli anni '20 - *la période des comptes* - le iscrizioni riportate alla luce sono ben più numerose e variegate, ma sono i conti dei *naopoioi* a rappresentare la porzione più rilevante.<sup>17</sup> Insieme alle fonti letterarie, queste epigrafi permettono la ricostruzione della cronologia del periodo, in maniera quasi del tutto continua, poiché ciascun conto presenta in apertura l'indicazione dell'arconte eponimo di Delfi. A questo stesso intervallo di tempo risalgono le prime notizie relative alla composizione e al funzionamento dell'Anfizionia.<sup>18</sup>

Complessivamente, i registri dei *naopoioi* si presentano come un insieme di lastre marmoree e calcaree che rivestivano il cosiddetto *Mur des Comptes*.<sup>19</sup> Collocato nella terrazza meridionale del tempio di Apollo, il muro correva quasi del tutto parallelo a quello poligonale, occupando una posizione privilegiata all'interno del recinto sacro. Ciononostante, le lastre non sono state ritrovate tutte nei pressi del muro, ma nei punti più svariati del santuario. Tra il IV e il V sec. d.C., infatti, alcune sono state riutilizzate per pavimentare la Via Sacra, che collegava l'ingresso del recinto sacro con la terrazza del tempio: le lastre poggiata con la faccia inscritta rivolta verso il basso si sono conservate in buono stato; più infelice la sorte dei blocchi la cui iscrizione fu esposta agli agenti esterni.<sup>20</sup> Inoltre, altri gruppi di iscrizioni furono ritrovati presso l'odierna Marmaria, dove sorgeva il santuario di Atena Pronaia, a dimostrazione del grande riutilizzo di materiale edilizio cui fu soggetto, purtroppo, il santuario.<sup>21</sup>

Lungo le lastre, le colonne di scrittura si susseguono senza spazio alcuno tra gli arcontati.<sup>22</sup> Le piccole variazioni formulari e dialettali tra gli elenchi delle contribuzioni testimoniano che i lapicidi operarono sotto la direzione di diversi *naopoioi*, senza far capo a un atelier organizzato. Il *ductus* delle lettere, «griffées plutôt que gravées», è

**16** Daux, *Chronol. delph.*, 9-11. Per una panoramica sulla distribuzione delle epigrafi di Delfi nel tempo si veda il quadro sintetico offerto in *Choix Delphes*, 24-5 e la monografia di Daux, *Chronol. delph.*

**17** Daux, *Chronol. delph.*, 12-18.

**18** Ciononostante, è noto che il primo documento ascrivibile agli Anfizioni sia stato esposto ad Atene e che risalga al 380 a.C. (*CID* IV nr. 1).

**19** Vd. Bousquet 1988, 35.

**20** Vd. Guarducci, *Epigrafia Greca* II, 258.

**21** *CID* II nrr. 67 e 69-72.

**22** Queste lastre e il susseguirsi ordinato delle loro colonne sono state di recente paragonate all'antigrafo papiraceo dei primi rudimentali esemplari di libri antichi, vd. Del Corso 2007, 164 nota 22.

inoltre caratteristico di alcune di queste iscrizioni.<sup>23</sup> I conti dei *naoipoioi* svolsero una doppia funzione: quella di registro contabile, entro cui erano state ordinatamente riportate le offerte di tutti i fedeli, e quella di monumento, data l'esposizione del muro entro lo spazio sacro. Lo scopo era quello di esortare anche altri a devolvere offerte al tempio, con la prospettiva di una menzione nel recinto sacro più importante della Grecia continentale.

I conti dei *naoipoioi* sono un corpus di 139 iscrizioni di carattere amministrativo-contabile, da cui è possibile desumere lo stato di avanzamento dei lavori di riallestimento al tempio di IV sec. a.C., ma anche meglio comprendere le competenze dell'Anfizionia in anni in cui essa fu al centro di decisive vicende politico-militari, quali la terza e quarta guerra sacra, che culminarono con la vittoria di Filippo II a Cheronea; infine, una quantità ridotta di epigrafi di III sec. a.C. offre uno spaccato sullo stato del santuario successivamente all'arrivo degli Etolì sul finire degli anni '70.

Il secondo volume del corpus delle iscrizioni di Delfi (*CID II*) si apre con i versamenti di capitazioni e donazioni (nrr. 1-30) redatti dai *naoipoioi*. La *polis* di Delfi curò l'incisione dell'*opheilema* (nrr. 31-2), mentre gli *hieromnamones* e i pritani compaiono nell'epigrafe relativa all'ammenda dei Focidesi (nr. 36). In presenza dei pritani, i *tamiai* raccolsero gli introiti provenienti dalle confische ai Delfi membri della fazione filo-focidese guidata da Asticrate, esiliati e accolti dagli Ateniesi<sup>24</sup> (nrr. 67-73). Alcune iscrizioni assumono la forma di elenchi di magistrati (nrr. 118; 121-2), anche su base geografica (nrr. 119-20), o di loro convocazione (nr. 33). Sono stati ritrovati il progetto di ricostruzione del tempio (nr. 116) e un frammento di decreto anfizionico (nr. 117). Le ultime iscrizioni della raccolta (nrr. 123-39) sono pertinenti al III sec. a.C. e costituiscono una serie di ricevute e spese risalenti al periodo dell'occupazione etolica.<sup>25</sup> Di carattere prettamente contabile sono infine alcune ricevute di spese, curate, rispettivamente, dai *naoipoioi* (nrr. 34-5; 46-66) e dai pritani (nrr. 43-5), responsabili anche delle ricevute provenienti da Elatea (nrr. 37-42).

È utile chiudere questa sezione fornendo qualche notazione relativa alla monetazione e alle tipologie di calcolo impiegate in questi documenti.<sup>26</sup> Si nota subito che in tali iscrizioni ciascun numerale è

<sup>23</sup> Bousquet 1988, 35.

<sup>24</sup> Le iscrizioni hanno destato un certo grado di interesse anche rispetto alle tipologie monetali impiegate nei conti (stateri, dracme, oboli e calchi). Quanto ai terreni dati in locazione e all'identità degli esuli vd. *CID II*, 131-4 e, più recentemente, Lodo 2020, 213-14.

<sup>25</sup> In queste iscrizioni si ha un ulteriore cambio nei procedimenti contabili: i conti avvengono esclusivamente in mine e stateri; cf. *CID II*, 268.

<sup>26</sup> Sulla monetazione e la contabilità dei conti di IV sec. a.C. vd. anche Migeotte 2014, 373-5; Marchetti 2011, 144-9; Bousquet 1986; Reinach 1896. I conti delfici di IV sec.

riportato in forma estesa e non in quella acrofonica.<sup>27</sup> Questo dimostra che i magistrati intendessero rendere quanto più chiara e corretta possibile la registrazione – e, conseguentemente, la consultazione – delle somme in entrata e in uscita. Questo criterio si è mantenuto uniformemente nel corso dei conti,<sup>28</sup> in cui a variare è stato invece il sistema contabile adottato da ciascun gruppo di magistrati. Infatti, i *naopoi* conteggiarono sia le entrate (capitazioni e offerte) sia le uscite (spese) in dracme,<sup>29</sup> non perché non conoscessero il sistema talento, mina, statere, obolo (= TMSO), utilizzato, ad esempio, dai pritani della città di Delfi, ma probabilmente perché il conteggio decimale in dracme risultò per loro la tipologia di calcolo più congeniale. Diversamente, il segretario dell'Anfizionia conteggiava in stateri, mentre i *tamiai*, in continuità con i pritani delfici, adottarono il sistema TMSO, destinato a imporsi e a soppiantare la metodologia di calcolo dei *naopoi*.

#### 4 Lo stato della pietra

I cinque frammenti che compongono la lastra marmorea di *CID* II nr. 24 si raccordano alla perfezione. Prima di diventare supporto scritto, la lastra era parte di una grondaia del tempio d'età arcaica dedicato ad Apollo. I frammenti che la compongono sono stati ritrovati dalla missione francese durante la *Grande Fouille* diretta da Théophile Homolle (1892-1901) nel moderno villaggio di Castri, che sorse sul sito del santuario delfico.<sup>30</sup> Dei cinque frammenti, i primi quattro (nr. inv. 2692a-b e nrr. inv. 2703+2710) furono riportati alla luce tra il 27 giugno e il 1° luglio 1895 a nord-est del cosiddetto portico dei Lacedemoni; l'ultimo (nr. inv. 4259) fu scoperto nel giugno del 1900

---

a.C. sono di notevole interesse per gli studi di metrologia poiché testimoniano le modalità con cui avvenne la riforma monetaria del 335 a.C. Infatti, l'entrata in carica dei tesoriери (337/336 a.C.) fu coeva alla decisione di creare una nuova moneta anfizionica, vd. Marchetti 1988; Sosin 2000; Picard 1988.

**27** Si ipotizza che la 'minuta' fosse invece redatta in forma abbreviata, dunque acrofonica, vd. *CID* II, 48.

**28** Fa eccezione *CID* II nr. 139.

**29** Le dracme sono prevalentemente di piede eginetico (del peso di 6,1/6,2 g), ma alcune iscrizioni del medesimo corpus documentano anche capitazioni e offerte versate in dracme attiche (del peso di 4,3 g), vd. *CID* II nrr. 4-6; 12; 17; 22-23; 26. L'uso di dracme di piede eginetico è attestato nel Peloponneso (cf. Hsch. s.v. χελώνη; Poll. 9.74); queste monete sono quelle maggiormente menzionate nei conti dei *naopoi*, vd. Bouquet 1986, 275.

**30** La storia del grande scavo a Delfi è avvincente, in ragione degli scontri tra le scuole francese e tedesca, che si contesero la pubblicazione del materiale archeologico ed epigrafico reperito. Una sintesi lucida di questi avvenimenti si legge in *Choix Delphes*, 26-7, con ricca bibliografia.

(non è stato precisato il punto di ritrovamento). Il blocco risultante è lacunoso a entrambe le estremità, superiore e inferiore, e presenta un bordo leggermente arrotondato a destra.

Nelle rispettive edizioni dell'iscrizione, Bourguet e Pomtow inclusero un sesto frammento marmoreo (nr. inv. 1805), anch'esso parte di una grondaia del tempio apollineo di età arcaica. Poiché il frammento non combaciava con gli altri cinque, fu collocato da Bourguet nella parte superiore della seconda colonna, a una distanza imprecisabile dal restante blocco. Pur riproponendo la soluzione di Bourguet, Pomtow suggerì in nota di inserire il frammento dopo le donazioni degli Spartani.<sup>31</sup> Grazie a una revisione completa del dossier dei registri dei *naopoioi*,<sup>32</sup> Bousquet confermò i dubbi dei predecessori: il frammento presentava uno *stoichedon* di quindici lettere per linea, seppur irregolare, opera di un diverso lapicida; la differente usura della superficie della pietra, insieme ai diversi spessore e rifilatura del bordo destro hanno confermato la pertinenza del frammento a un'altra lastra.<sup>33</sup>

## 5 Il contenuto dell'iscrizione

L'iscrizione presenta andamento progressivo ed è redatta in uno *stoichedon* di 14 lettere per linea, a eccezione di col. I ll. 5, 14; col. II ll. 4, 5, 11, 16-17, 20, 23.

Il testo accoglie alcuni tratti peculiari del dialetto di Delfi, afferente ai dialetti greci nordoccidentali.<sup>34</sup> Si tratta anzitutto della conservazione di /a:/ ravvisabile in τᾶς ὀπωρινᾶς (col. I l. 7), nell'etnico Πελλαεὺς (col. II ll. 19-20) e, a più riprese, in δραχμᾶν (col. II ll. 7-8, 10, 15-16, 18-19). Anche l'uso della forma ποτ(ι) in luogo di πρὸς nell'espressione πὸτ τὸν ναόν (col. I l. 16) è tipico del dialetto locale.<sup>35</sup> Altre caratteristiche notevoli sono rappresentate dal genitivo singolare dei sostantivi maschili con tema in -a-, quali Ἰππία (col. I ll. 12-13) e Ὀρέστα (col. I ll. 13-14). Bourguet, Pomtow e Bousquet hanno letto nell'etnico Πελλινναεῦς un genitivo (col. II ll. 19-20); tuttavia, si

<sup>31</sup> Pomtow in *Syll*<sup>3</sup>. I nr. 240K, L, nota 19: *magis enim arrideat, si Lacedaemonii illi haud pauci statim post regem Cleomenem enumerentur.*

<sup>32</sup> Bousquet 1988, 9-12.

<sup>33</sup> Adesso *CID* II nr. 20, di cui si è ipotizzata la pertinenza alla medesima lastra su cui è stata incisa *CID* II nr. 19, vd. *CID* II, 35.

<sup>34</sup> Sul dialetto focide-delfico si vedano Méndez Dosuna 2014; 1985; Moralejo Álvarez 1973; Buck, *Dialects*, 156-7.

<sup>35</sup> Méndez Dosuna (1985, 238) ha riconosciuto nella forma in questione uno dei tratti dialettali di Delfi che resisterono più a lungo all'influsso della *koine*.

tratta di un nominativo da accentare come Πελινναίεϋς.<sup>36</sup> Infine, merita notazione ἦνικε (col. I ll. 18-19), forma dell'aoristo ἦν(ε)ικα corrispondente allo ionico-attico ἦνεγκον.<sup>37</sup>

Le prime linee dell'iscrizione, lacunose, richiamano l'ultima parte del totale raccolto nel 337/6 a.C. (col. I ll. 1-5); appare considerevole la variazione nella notazione del numerale undici, che compare nella forma ἔνδεκα in riferimento ai calchi,<sup>38</sup> δέκα εἰς quando accostata alle monete persiane che, in quanto d'oro, vengono conteggiate separatamente.<sup>39</sup> L'indicazione arcontale ἐπὶ Δίωνος ἄρχοντος (col. I ll. 6-7) segnala il cambiamento dell'anno di pertinenza (336/335 a.C.) delle offerte e introduce i donativi recati al santuario in occasione dell'assemblea autunnale (col. I ll. 7-8), la prima dell'anno. L'espressione τάδε πόλεις καὶ ιδιώται ἐπάργαντο (col. I ll. 8-10), è inoltre identificativa di queste registrazioni di donativi, in cui si ripete regolarmente. Segue l'indicazione dei due *argyrologeontes*, Ippia di Pelinna e Oreste di Crannon (col. I ll. 11-14).<sup>40</sup> Tra i conti attestanti capitazioni ed *eparchai* (CID II nrr. 1-30), quest'iscrizione è quella cronologicamente più tarda a registrare tale magistratura; infatti, i *tamiai* risultano già in carica dal 337/336 a.C.<sup>41</sup> Pertanto, la menzione degli *argyrologeontes* in questa epigrafe permette di sostenere che i *tamiai* li abbiano sostituiti solo gradualmente, senza assorbire fin da subito tutte le loro prerogative.

Nel testo non compare il numero della sessione, che dovrebbe essere la trentasettesima, secondo la proposta di Bousquet.<sup>42</sup> L'elenco di offerte si apre dunque con l'etnico collettivo Λακεδαιμόνιοι (col. I l. 15), seguito dalla destinazione del donativo πρὸς τὸν ναόν (col. I l. 16) recato da re Cleomene II. Segue l'esplicitazione numerica dell'argento recato al tempio, cioè la notevole cifra di 510 dracme di piede eginetico portate in dono personalmente dal sovrano, che fu ac-

**36** Vd. Moralejo Álvarez 1973, 107 nota 1. Il genitivo Πελινναίεϋς è invece correttamente restituito in CID II nrr. 32 l. 10; 89 l. 7; 94 l. 2; 97 l. 57; 99 B l. 13; 102 col. I l. 5. Cf. anche CID II nr. 31 l. 43 Μεγαρέϋς in cui compare un altro nominativo (dunque da accentare come Μεγαρέϋς) in luogo di genitivo, errore del lapicida o del redattore della 'minuta'.

**37** Elenco delle occorrenze di questa forma verbale nelle iscrizioni delfiche in Moralejo Álvarez 1973, 220.

**38** Il calco era una moneta in bronzo il cui valore era stimato a 1/6 dell'obolo.

**39** Bourguet 1903, 35. Il darico era una moneta d'oro del peso di 8,4 g (equivalente a 20 dracme d'argento) introdotta da Dario I (521-481 a.C.). L'iscrizione conferma che la circolazione dei darici in Grecia proseguì fino al regno di Alessandro III Macedone, cf. Melville Jones 1979; Baslez 1989.

**40** Su Ippia di Pelinna cf. CID II nrr. 31 l. 73; 32 l. 10; 32 l. 30; 75 col. II ll. 41-2; 76 col. II l. 18; 95 l. 8; 97 l. 18; 102 col. II B ll. 18-9; 119 l. 5; 121 col. III l. 2; su Oreste di Crannon cf. CID II nrr. 31 l. 73; 74 col. I l. 70; 75 col. II l. 41; 76 col. II ll. 17-8; 79 A col. I l. 10; 95 l. 8; 97 l. 18; 102 col. II B l. 18; 119 l. 6; 121 col. III l. 1.

**41** Vd. CID II nr. 74.

**42** CID II, 7.

compagnato in questa circostanza dai *naopoioi* lacedemoni (col. I ll. 18-22), lasciati anonimi dalla lacuna nella lastra.<sup>43</sup> La seconda colonna riporta i nomi di alcuni privati che inviarono delle offerte a titolo personale, tra cui compaiono altri cinque Lacedemoni: oltre al primo, non identificabile, si leggono i nomi di Carmo, Menone e Butide di Sparta, che recarono rispettivamente due, una e una dracma di piede eginetico e infine Timea, che inviò tre oboli di piede eginetico.<sup>44</sup> Senza escludere che ciascuno spartano possa aver versato la propria contribuzione isolatamente, è comunque possibile supporre che nell'autunno del 336/335 a.C. sia partito da Sparta un vero e proprio *cluster*, con in testa re Cleomene.<sup>45</sup>

Le altre offerte private provennero da cittadini della Grecia continentale (Pellene) e insulare (Eubea, Creta). Endexios, originario di Fanoteo, villaggio focidese distrutto nel 346 a.C.,<sup>46</sup> inviò invece la sua dracma in qualità di esule. Nel suo caso l'invio di questo donativo è indicativo di un rapporto ancora in essere con la madrepatria, a dispetto della sua condizione di *displaced person*.<sup>47</sup>

## 6 Contesto storico e interpretazione del documento

Dai registri dei *naopoioi* Sparta emerge senz'altro come la potenza più generosa.<sup>48</sup> Sommando gli importi di denaro versati dalla *polis* nella la finestra temporale entro cui sono attestate le capitazioni (362/361-357/356 a.C.), risultano quasi 10.000 dracme. Il contributo degli Spartani compare infatti tra i registri dei *naopoioi* in altre tre iscrizioni, tutte antecedenti lo scoppio della terza guerra sacra: alla *pylaia* primaverile del 362/361 a.C. (*CID* II nr. 1) Sparta versò a titolo di secondo obolo 2.542 dracme (col. I ll. 35-9); alla *pylaia* autunnale del 360/359 a.C. (*CID* II nr. 4) furono versate 7.120 dracme e 2 oboli e mezzo (col. II ll. 48-52); infine, alla *pylaia* autunnale del 358/357 a.C. (*CID* II nr. 5) Alkimos versò 32 dracme a nome di Sparta (col. II

<sup>43</sup> Pomtow in *Syll*<sup>3</sup>. I, nr. 240 K, L nota 18 propose di integrare i nomi di Acratida e Leonico, sui quali vd. Poralla 1913, nrr. 48 e 477. Più recentemente Davies (1998, 13 e nota 66) ha raccolto le occorrenze dei nomi di cinque *naopoioi* spartani la cui presenza è ripetutamente attestata tra il 336/335 a.C. e il 324/323 a.C.: si tratta di Akkratidas, Kyloiadas, Laonikos, Pratonikos e Trachalos. È dunque legittimo ipotizzare che in qualcuno di questi nomi vadano identificati i *naopoioi* spartani che accompagnarono re Cleomene.

<sup>44</sup> Poralla 1913, nrr. 752; 532; 178 (cf. Masson 1986, 136); 697.

<sup>45</sup> Cf. Rutherford 2004. Sulla circolazione di denaro a Sparta intorno alla metà del IV sec. a.C. si veda lo studio di Hodkinson 2000, 174-6.

<sup>46</sup> Hansen-Nielsen, *Inventory*, 424-5.

<sup>47</sup> Gray 2015, 323-4.

<sup>48</sup> Sul ruolo di Sparta entro l'Anfizionia nella seconda metà del IV sec. a.C., cf. Lefèvre 1998, 52-5; Daux 1957.

ll. 28-31). Oltre al caso documentato in questa iscrizione, sono attestate anche altre offerte di cittadini e cittadine Spartani, che però risultano estremamente esigue.<sup>49</sup>

Il carattere straordinario del donativo di Sparta è dovuto all'unicità dell'evento documentato da questa iscrizione, cioè la notizia della venuta a Delfi del re spartano Cleomene II, che offrì in dono 510 dracme di piede eginetico. La pietra stessa segnala l'eccezionalità dell'offerta, ponendo la menzione di Cleomene al primo posto nella lista di *eparchai*.<sup>50</sup> Stando a Diodoro, Cleomene è stato il sovrano spartano che regnò più a lungo, ma non è ricordato per azioni di un qualche rilievo.<sup>51</sup> È dunque singolare che la sola occorrenza veramente storica che registri il suo nome sia rappresentata da questa iscrizione. Il forte senso religioso degli Spartani non è da solo sufficiente a giustificare l'arrivo del re a Delfi: sebbene scarse, le fonti restituiscono il nome di magistrati (*pythoi*) addetti alla consultazione della Pizia;<sup>52</sup> la decisione di recarsi al santuario è quindi indicativa di un'esigenza specifica, cui Cleomene avrebbe posto rimedio personalmente. L'ammontare dell'offerta spartana – per quanto possa essere giudicato non ingente – assume discreta rilevanza se messo a confronto non solo con le somme inviate da Sparta a titolo di donativo, ma anche con le altre *eparchai* attestate,<sup>53</sup> tenuto presente lo stato in cui si trovava la *polis* dopo l'intervento di Filippo nel Peloponneso, di cui si parlerà tra poco.

Come spiegare dunque il donativo degli Spartani? Secondo Bousquet si trattava di «ranimer le zèle des cités amphictioniques [...] et celui des autres villes du monde grec» allo scopo di rimpinguare le casse delfiche.<sup>54</sup> Richiamando il ruolo di Sparta nel corso della terza guerra sacra, più di recente Sánchez si è chiesto se si trattasse di far dimenticare il sacrilegio di re Archidamo, riconoscendo nel post

<sup>49</sup> CID II nrr. 1 col. II ll. 10-15; 4 col. I ll. 33-4; 55-6; 5 col. I ll. 16-18.

<sup>50</sup> CID II, 11.

<sup>51</sup> Cartledge, Spawforth 2002, 17. Solo di recente lo studio degli *apophtegmata laconica* ha destato nuova attenzione circa l'effettiva durata del suo regno (tradizionalmente fissato tra il 370 e il 309 a.C.), quasi dimezzata in ragione del confronto con la tradizione pseudo-plutarca su Agesipoli II, tanto più che Diodoro è poco chiaro sulla durata del regno di Cleomene: trentaquattro anni (Diod. 15.60.3-4); sessant'anni e dieci mesi (Diod. 20.29.1); vd. Lupi 2019. Cf. McQueen 1978, 63.

<sup>52</sup> Hdt. 6.57.2; Xen. Lac. 15.5. Questi magistrati, in numero di quattro, erano permanenti e avrebbero goduto del privilegio di pranzare insieme ai re, a dimostrazione dell'importanza di questa carica.

<sup>53</sup> Oltre l'*eparche* versata da re Cleomene furono considerevoli i versamenti di 1.260 dracme (CID II nr. 1 col. II ll. 33-6) e 1.400 dracme (CID II nr. 5 col. II ll. 4-7) da parte di Xenone di Corinto a titolo di ammenda e i 3.000 medimni d'orzo inviati dagli Apolloniati, dalla cui vendita furono ricavate 3.587 dracme, 3 oboli e mezzo (CID II nr. 4 col. II ll. 1-22).

<sup>54</sup> Bousquet 1942, 113; vd. anche 1988, 56.

346 a.C. un clima di pacificazione generale.<sup>55</sup> Davies ha motivato la missione di re Cleomene con la possibilità che Sparta abbia inteso arrestare l'avanzata degli Argivi o forse acquisire un ruolo dominante in Grecia centrale e all'interno dell'Anfizionia; lo studioso non ha escluso la possibilità che gli Spartiati abbiano voluto impedire il riavvicinamento tra Filippo II e le altre *poleis* del Peloponneso o che abbiano desiderato scavalcare la lega di Corinto.<sup>56</sup>

La lettera del testo sembra individuare nel tempio del dio Apollo il reale destinatario dell'offerta di Cleomene II (col. I l. 16). Per comprendere queste circostanze è opportuno considerare che la formula πὸ τὸν ναόν costituisce un *hapax* tra le formule di offerte del periodo in questione, la cui destinazione è stata però variamente interpretata. È perciò sembrato risolutivo l'accostamento con un passo delle *Elleniche*, in cui taluni hanno voluto rileggere l'origine delle contribuzioni dei Greci al tempio di Apollo a Delfi e hanno individuato negli Spartani i responsabili dell'istituzione delle capitazioni.<sup>57</sup> Nel corso del dibattito che seguì la conferenza di pace tenutasi a Sparta nell'estate del 371 a.C., Senofonte fa pronunciare allo spartano Protoo una mozione a favore del versamento di un contributo libero che tutte le *poleis* dell'Alleanza avrebbero potuto inviare εἰς τὸν ναόν, ovvero per la ricostruzione del tempio o, forse, al luogo in cui sorgeva il tempio.<sup>58</sup> Ad ogni modo, la proposta di Protoo non fu approvata dagli Spartiati e Cleombroto fu inviato ἐπὶ τοὺς Θηβίαιους, andando incontro alla clamorosa disfatta di Leuttra, senza che si desse avvio alle contribuzioni auspiccate.<sup>59</sup> Il rapporto tra Sparta e Delfi, come in passato, continuò comunque a essere solido e l'ingenza delle somme versate dagli Spartani conferma l'importanza che il santuario rivestì, evidentemente, nella politica della *polis*.

<sup>55</sup> Sánchez 2001, 210.

<sup>56</sup> Davies 1998, 13.

<sup>57</sup> Vd. discussione in Jacquemin 2014, 139. Quest'ultima non crede che Sparta possa aver capeggiato la ricostruzione del tempio, poiché gli eventi posteriori al dibattito e la vittoria tebana avrebbero stroncato ogni tentativo spartano di ripristinare l'egemonia perduta. Cf. Lefèvre 1998, 266 e nota 497; Pouilloux 1962; Sordi 1957, 42-3.

<sup>58</sup> Xen. *Hell.* 6.4.2: Προθόου λέξαντος ὅτι αὐτῷ δοκοίη διαλύσαντας τὸ στράτευμα κατὰ τοὺς ὄρκους καὶ περιαγγείλαντας ταῖς πόλεσι συμβαλέσθαι εἰς τὸν ναόν τοῦ Ἀπόλλωνος ὅποσον βούλοιο ἕκαστη πόλις, ἔπειτα εἰ μὴ τις ἐφ' αὐτονόμους τὰς πόλεις εἶναι, τότε πάλιν παρακαλέσαντας, ὅσοι τῇ αὐτονομίᾳ βούλοιντο βοηθεῖν, ἄγειν ἐπὶ τοὺς ἐναντιουμένους· οὕτω γὰρ ἂν ἔφη οἴεσθαι τοὺς τε θεοὺς εὐμενεστάτους εἶναι καὶ τὰς πόλεις ἦκιστ' ἂν ἄχθεσθαι («Prothoos prese la parola per dire che, secondo la sua opinione, bisognava sciogliere l'esercito, secondo gli accordi giurati, e informare le città che ognuna doveva effettuare un versamento, il cui ammontare era lasciato alla loro discrezione, al tempio di Apollo. In caso di violazione dell'autonomia delle singole città, si sarebbero dovuti riconvocare di nuovo tutti coloro che avrebbero voluto impegnarsi a difendere la causa dell'autonomia e condurli contro l'aggressore; tale condotta - disse - assicurava il favore degli dèi ed evitava l'insorgere di malcontenti nelle città», trad. a cura di G. Daverio Rocchi).

<sup>59</sup> Xen. *Hell.* 6.4.3.

Tuttavia, la presenza di Cleomene II alla donazione lascia presagire, dietro il donativo spartano, un fine diverso dal riassetto edilizio del tempio. Sulla scorta degli studi di Cartledge e Spawforth,<sup>60</sup> si potrebbe ipotizzare che l'iniziativa del re celasse un tentativo di rivalsa messo in atto dagli Spartani nel periodo immediatamente successivo alla morte di Filippo II (estate del 336 a.C.).<sup>61</sup> È noto, sebbene da fonti tarde, che Filippo II discese nel Peloponneso dopo la battaglia di Cheronea, ma la brevità delle trattazioni antiche non permette di ricostruire nel dettaglio la vicenda.<sup>62</sup> Nelle *Storie* Polibio riporta i discorsi che l'ambasciatore etolo (Cleonea) e quello acarnano (Licisco) pronunciarono per accaparrarsi l'alleanza degli Spartiati nel 210 a.C., quando imperversava il conflitto tra Filippo V e Roma.<sup>63</sup> In questa circostanza gli ambasciatori evocarono a turno la discesa di Filippo II, anche se con argomenti diversi: dai cenni contenuti nei loro discorsi si evince che il re macedone fu spinto ad andare nel Peloponneso per le pressioni di Messeni, Arcadi e Argivi, intenzionati a recuperare i territori sottratti loro dagli Spartani;<sup>64</sup> dopo aver messo a ferro e fuoco la regione, Filippo si arrestò a Pellana senza attaccare Sparta. A quel punto convocò un tribunale panellenico, che sancì la spartizione dei possedimenti territoriali lacedemoni tra i popoli confinanti con Sparta stessa.<sup>65</sup> Dopo l'umiliazione subita, di quest'ultima non abbiamo notizia fino alla morte del re macedone, quando la nostra iscrizione ha registrato il nome di Cleomene II. Nel cercare di inquadrare la sua donazione a Delfi, può essere utile comprendere il rapporto tra Filippo II e Sparta poco prima della morte di quest'ultimo. A questo proposito è degno di considerazione il peana epigrafico di Isillo di Epidaurò (*IG IV 1<sup>2</sup> 128*) datato, secondo diverse proposte, tra il 338 e il 280 a.C. e dedicato ad Asclepio e Apollo.<sup>66</sup> Stando al poemetto, un certo Filippo sarebbe disceso nel Peloponneso, conducendo il suo esercito εἰς Σπάρτην con l'intento di abbattere la rega-

<sup>60</sup> Cartledge, Spawforth 2002, 17.

<sup>61</sup> Diod. 16.92-94; Just. *Epit.* 9.8.

<sup>62</sup> Sulla base di Just. *Epit.* 9.5.1-3, l'evento è stato collocato nel 338 a.C. da Walbank 1967, 172; tuttavia, è stato inserito tra la primavera e l'estate del 337 a.C. da Cawkwell 1978, 168-9.

<sup>63</sup> Polyb. 9.28; 33. Cf. anche 18.14. Sulla discesa di Filippo nel Peloponneso cf. Liv. 38.34; Paus. 2.20.1; 3.24.6; 7.11.2; Tac. *Ann.* 4.43.1-3; Strab. 8.4.6. Tra i moderni cf. Kralli 2017, 59-62; Christien-Ruzé 2007, 318-19; Piérart 2001; Magnetto 1994; Roebuck 1948.

<sup>64</sup> Polyb. 18.14.7.

<sup>65</sup> Polyb. 9.33.1: κοινὸν ἐκ πάντων τῶν Ἑλλήνων καθίσσας κριτήριον. Sulla natura di questo tribunale cf. Kralli 2017, 79 nota 52; Luraghi 2008, 18; Walbank 1967, 172-3. Sulla spartizione territoriale vd. Piérart 2001, 33.

<sup>66</sup> Sintesi delle diverse proposte di datazione in Kolde 2003, 257-301.

lità lacedemone, ἀνελεῖν βασιληίδα τιμὴν (V, l. 59).<sup>67</sup> La maggioranza degli studiosi sono oggi convinti che il Filippo citato dai versi non fosse Filippo Arrideo, figlio di Filippo II,<sup>68</sup> ma proprio quest'ultimo che, secondo la recente proposta di Lupi, potrebbe aver richiesto e ottenuto la deposizione di Agesipoli II nell'intervallo di tempo compreso tra la sua discesa nel Peloponneso e la sua morte nella tarda estate del 336 a.C.<sup>69</sup> Il poemetto attesta il salvataggio della βασιληίδα τιμὴν spartana per mano del dio Asclepio, che avrebbe ricevuto in seguito l'epiteto Soter, σωτήρα εὐρυχόρου Λακεδαίμονος (V l. 77); alla Pizia è invece ascritta la disposizione per la diffusione del testo ἐμάντευσε λώϊόν οἱ κα εἶμεν ἀγλγράφοντι καὶ αὐτίκα καὶ εἰς τὸν ὕστερον χρόνον (III, ll. 35-6), tanto che Mari ha attribuito a Delfi una certa «verve antimacedone».<sup>70</sup> L'iscrizione qui analizzata attesta con sicurezza che Cleomene regnò nel 336/335 a.C., poco dopo la presunta deposizione di Agesipoli da parte di Filippo. Se la ricostruzione dei fatti proposta è corretta (discesa di Filippo nel Peloponneso - deposizione di Agesipoli - missione di Cleomene a Delfi) merita attenzione la brevità dell'intervallo di tempo intercorso tra la destituzione di re Agesipoli e la donazione portata al santuario da Cleomene. Precisare il ruolo di quest'ultimo nel frangente che lo vide coinvolto a Delfi è operazione complessa, che rischia facilmente di cadere nella speculazione. Ciononostante, la rivalità tra la monarchia macedone e Sparta, che affonda le sue radici in un passato lontano,<sup>71</sup> permette di individuare in Cleomene uno dei protagonisti di quegli scontri che nella seconda metà del IV sec. a.C. Macedoni e Spartani condussero a un livello inizialmente propagandistico; l'inefficacia della spedizione militare condotta da re Agide III (331-330 a.C.) sancì solo in seguito l'annientamento di Sparta. La possibilità che re Agesipoli sia stato destituito da Filippo II aggiunge quindi un altro tassello a un quadro che resta - nostro malgrado - incompleto, ma conferma anche che il viaggio di Cleomene II a Delfi e l'*eparche* spartana non possano spiegar-

<sup>67</sup> Sul poemetto di Isillo e il rapporto tra Filippo di Macedonia e la regalità spartana vd. Lupi 2022; 2019, 99-100 nota 40; Landucci Gattinoni 2013, 274-9; Kolde 2003; Roebuck 1948, 86-91. Reputa improbabile l'informazione fornita da Isillo Magnetto 1994, 286-7.

<sup>68</sup> Filippo Arrideo era fratellastro di Alessandro III Macedone. Filippo II lo concepì da Philinna di Larissa (Athen. 2.2; 13.5; 40).

<sup>69</sup> Lupi 2019, 99-100 nota 40. Cf. Landucci Gattinoni 2013, 276-9. Ideatore originario della teoria fu Kavvadias 1885, nr. 84, seguito poi da von Wilamowitz-Moellendorff 1886. A favore dell'identificazione con Filippo V di Macedonia fu Blass 1885. Quest'ultima soluzione è stata a più riprese rifiutata dall'editore di *IG IV*, Fraenkel, e di *IG IV I<sup>2</sup>*, von Gaertringer, quest'ultimo sostenitore dell'identificazione con Filippo III (Arrideo), insieme a Kolde 2003, 257-64.

<sup>70</sup> Mari 2002, 141 nota 5.

<sup>71</sup> Per una sintesi dei rapporti tra Sparta e Macedonia in età classica e proto-ellenistica vd. Landucci 2013.

si con la sola religiosità di Sparta. L'offerta di 510 dracme deve essere inquadrata tenendo conto delle condizioni della *polis* a metà degli anni '30 del IV sec. a.C., quando la principale rivale di Sparta non è più Argo né Atene né Tebe, ma la Macedonia.

Alla luce dei dati fin qui considerati, non pare irragionevole ipotizzare una connessione tra il donativo degli Spartani e la ristabilizzazione del ramo agiade a Sparta dopo un evento politico-militare che poteva averne messo in discussione l'autorità. La discesa di Filippo II nel Peloponneso e l'umiliazione subita dalla capitale laconica potrebbero essere le cause più probabili di una situazione emergenziale, di cui la missione di Cleomene a Delfi rappresentò forse la soluzione, anche se le fonti disponibili non facilitano la comprensione dei fatti.<sup>72</sup>

## 7 Conclusioni

Il documento analizzato si rivela dunque estremamente importante per diverse ragioni: testimonia anzitutto che da ormai molti anni l'*obolos* a Delfi «n'est plus qu'un souvenir»,<sup>73</sup> oltre a confermare il ruolo di Sparta come contribuente più generosa tra quanti inviavano offerte a Delfi. La menzione di re Cleomene è altrettanto significativa, data la sua quasi totale assenza dalle fonti storiografiche e, come si è ipotizzato, potrebbe celare ragioni ben diverse dalla necessità di ricostruire il tempio, connesse alla politica internazionale del periodo, da cui Sparta era stata sostanzialmente esclusa a causa delle mire di Filippo II. In chiusura si intende proporre un'ultima suggestione a riguardo.

Sul significato di quest'iscrizione può gettare luce anche *CID* II, nr. 76. Il documento è anch'esso risalente al 336/335 a.C. e attesta una spesa di 150 filippi d'oro per l'acquisto di legno di cipresso (col. II ll. 9-10)<sup>74</sup>. È stato ipotizzato che questo denaro sia stato donato a Delfi da Filippo, o più probabilmente da suo figlio nella primavera del 335/334 a.C.,<sup>75</sup> in occasione della *pylaia* primaverile successiva a

<sup>72</sup> Christien, Ruzé 2007, 317. È interessante il fatto che la battuta d'arresto della discesa di Filippo è stata individuata a Pellana, poiché nella località era situato un importante santuario di Asclepio, come attestato in Paus. 3.21, vd. Christien, Ruzé 2007, 319.

<sup>73</sup> Cf. *CID* II nr. 10, che attesta l'ultimo versamento di capitazioni durante l'arcontato di Eraclio (357/356 a.C.).

<sup>74</sup> I filippi erano stateri d'oro del peso di didrammi attici (8,6 g), che Filippo fece coniare da metà IV sec. a.C.; su questa particolare donazione e i problemi di contabilità connessi vd. Marchetti 1988, 103-10.

<sup>75</sup> Prandi 1990, 346, 348 e nota 15; Hamilton 1969, 34; Tarn 1948, 338-46 *contra* Lefèvre 2002, 79; con qualche dubbio vd. anche Mari 2002, 220 nota 17. Una visita di Alessandro a Delfi è attestata da Plutarco dopo la conquista di Tebe (*Alex.* 14.1-2;6.7); cf. Diod. 17.93.4; Just. *Epit.* 12.2.2-4. Su Alessandro a Delfi vd. Prandi 1990, 346-50; sulla propaganda macedone del periodo vd. Squillace 2005, 308 e nota 20.

quella della donazione di Cleomene.<sup>76</sup> La cifra donata è troppo ingente per provenire da un contesto diverso da Pella: essa corrisponde a quattro volte l'offerta spartana e, nonostante sia stata giudicata sintomatica dell'esiguità di fondi con cui si aprì il regno di Alessandro,<sup>77</sup> la netta superiorità rispetto al donativo spartano, il suo esser stata inviata alla *pylaia* immediatamente successiva a quella in cui si era recato Cleomene e la possibile presenza del sovrano macedone alla donazione permettono di mettere in relazione le due iscrizioni. Queste sarebbero testimoni di una prosecuzione dell'astio tra la regalità macedone e quella spartana che, acuitosi durante il regno di Filippo, perdurò nel tempo. Del resto, la rivalità tra la regalità macedone e quella spartana si intuirebbe anche dall'invio all'acropoli di Atene delle spoglie di guerra all'indomani della vittoria al Granico, un dono dell'esercito dei Greci uniti contro il nemico persiano πλὴν Λακεδαιμονίων,<sup>78</sup> e che sarebbe sfociata nel fallimentare tentativo di Agide nella guerra che deve il proprio nome al suo sacrificio.<sup>79</sup>

## Bibliografia

- Buck, *Dialects*** = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
- Choix Delphes** = Jacquemin, A.; Mulliez, D.; Rougemont, G. (éds) (2012). *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées*. Athènes. Études épigraphiques 5.
- CID II** = Bousquet, J. (éd.) (1989). *Corpus des Inscriptions de Delphes. Vol. II, Les Comptes du quatrième et du troisième siècle*. Paris.
- CID IV** = Lefèvre, F. (2002). *Corpus des inscriptions de Delphes. Vol. IV, Documents amphictioniques. Avec une Note d'architecture par D. Laroche et de Notes d'onomastique par O. Masson*. Athènes; Paris.
- Daux, *Chronol. delph.*** = Daux, G. (éd.) (1943). *Chronologie Delphique*. Paris.
- F.Delphes II.14** = Amandry, P.; Hansen, E. (2010). *Fouilles de Delphes. Vol. II, Topographie et Architecture. Fasc. 14, Le temple d'Apollon du IVe siècle*. Paris; Athens.
- F.Delphes III.5** = Bourguet, É. (1932). *Fouilles de Delphes. Vol. III, Épigraphie. Fasc. 5, Les comptes du IVe siècle*. Paris.
- Guarducci, *Epigrafia greca II*** = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia greca. Vol. II, Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.

<sup>76</sup> Cf. Pomtow in *Syll.*<sup>3</sup> 251 H nota 15, che basava quest'interpretazione sull'assenza di filippi nelle iscrizioni del periodo immediatamente precedente; vd. anche Mari 2002, 220 ss. e nota 2.

<sup>77</sup> Ameling et al. 1995, 305; Tarn 1948, 339. Cf. *Plut. Alex.* 15.1-7.

<sup>78</sup> *Arr. Anab.* 1.16.7; *Plut. Alex.* 16.18.

<sup>79</sup> *Diod.* 17.62.6-63.4; *Curt.* 6.1.1-21; *Just. Epit.* 12.1.4; 6-11. La celebre battuta di Alessandro sul conflitto è riportata in *Plut. Ages.* 15.6: «Sembra, amici miei, che quando noi qui vincevamo Dario, là in Arcadia ci sia stata una battaglia di topi» (trad. a cura di R. Giannattasio Andria).

- Hansen, Nielsen *Inventory*** = Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.
- IG IV** = Fraenkel, M. (ed.) (1902). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones graecae Aeginae, Pityonesi, Cecryphaliae, Argolidis*. Berlin.
- IG IV<sup>2</sup>.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1929). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones Argolidis*. Fasc. 1, *Inscriptiones Epidauri*. Ed. altera. Berlin.
- Syll.<sup>3</sup> I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915-1924). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I. 3. Ausg. Leipzig.
- Ameling, W.; Bringmann, K.; Schmidt-Dounas, B. (Hrsgg) (1995). *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer*. Teil I, *Zeugnisse und Kommentare*. Berlin.
- Baslez, M.-F. (1989). «La circulation et le rôle des dariques en Grèce d'Europe à la fin du Ve et au IVe siècles Apport des inscriptions phéniciennes et grecques». *REA*, 91(1/2), 237-46. <https://doi.org/10.3406/rea.1989.4382>.
- Blass, F. (1885). «Der Paian des Isyllos». *Jahrb. f. cl. Phil.*, 31, 822-6.
- Boffo, L.; Faraguna, M. (a cura di) (2021). *Le poleis e il loro archivi. Studi su pratiche documentarie, istituzioni e società nell'antichità greca*. Trieste. <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/8648>.
- Bourguet, É. (1903). «Inscriptions de Delphes». *BCH*, 27, 5-61. <https://doi.org/10.3406/bch.1903.3340>.
- Bousquet, J. (1942). «Delphes. Comptes du IVe siècle ». *BCH*, 66/67, 84-123. <https://doi.org/10.3406/bch.1942.2637>.
- Bousquet, J. (1986). «Les unités monétaires dans les Comptes de Delphes». *BCH*, 110(1), 273-83. <https://doi.org/10.3406/bch.1986.1798>.
- Bousquet, J. (éd.) (1988). *Études sur les comptes de Delphes*. Athènes; Paris.
- Cartledge, P.; Spawforth, A. (eds) (2002). *Hellenistic and Roman Sparta: a Tale of Two Cities*. 2nd ed. London; New York.
- Cawkwell, G.L. (1978). *Philip of Macedon*. London, Boston.
- Christien, J.; Ruzé, F. (éds) (2007). *Sparte. Géographie, mythes et histoire*. Paris.
- Daux, G. (1936). *Delphes au IIe et au Ier siècle*. Paris.
- Daux, G. (1957). «Remarques sur la composition du Conseil amphictionique». *BCH*, 81, 95-120. <https://doi.org/10.3406/bch.1957.2367>.
- Davies, J.K. (1998). «Finance, Administration, and Realpolitik: The Case of Fourth-Century Delphi». *BICS*, 71, 1-14. <https://doi.org/10.1111/j.2041-5370.1998.tb01690.x>.
- Del Corso, L. (2007). «Morfologia dei primi libri greci alla luce delle testimonianze indirette». Palme, B. (Hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses*. Wien, 161-8.
- Doyen, C. (2017). «Crise économique ou révolution comptable ? Évolution des normes monétaires et des pratiques comptables à l'époque hellénistique». *Topoi* (Lyon), 21(1), 193-206. <https://doi.org/10.3406/topoi.2017.3130>.
- Gauthier, P. (2000). «Les institutions politiques de Delphes au IIe siècle a.C.». Jacquemin, A. (éd.), *Delphes cent ans après la grande fouille: essai de bilan = Actes du Colloque international organisé par l'École française d'Athènes*. Athènes, 109-39. *BCH*: Supplément 36.
- Gray, B. (2015). *Stasis and Stability. Exile, the Polis, and Political Thought, c. 404-146 BC*. Oxford.
- Hamilton, J.R. (1969). *Plutarch, Alexander. A Commentary*. Oxford.
- Hammond, N.G.L. (2003). «The Meaning of οἱ ἀργυρολογέοντες and the Beginning of the Third Sacred War». *Historia*, 52(3), 373-7.

- Hodkinson, S. (2000). *Property and Wealth in Classical Sparta*. London.
- Jacquemin, A. (2014). «Sparte et Delphes du IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. au II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. Un déclin inscrit dans l'espace sacré». Christien, J.; Legras, B. (éd.), *Sparte hellénistique: IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> siècles avant notre ère*. Besançon, 129-47. *Dialogues d'histoire ancienne. Supplément 11*. <https://doi.org/10.3917/dha.hs92.0129>.
- Kavvadias, P. (1885). «Ἐπιγραφαὶ ἐκ τῶν ἐν Ἐπιδαυρίᾳ ἀνασκαφῶν ». *AEph*, 3, 66-86.
- Knoepfler, D. (éd.) (1988). *Comptes et inventaires dans la cité grecque = Actes du colloque de Neuchâtel en l'honneur de J. Tréheux*. Neuchâtel; Genève.
- Kolde, A. (2003). *Politique et religion chez Isyllos d'Épidaure*. Basel Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft 28.
- Kralli, I. (2017). *The Hellenistic Peloponnese: Interstate Relations. A Narrative and Analytic History, from the Fourth Century to 146 BC*. Swansea.
- de La Coste-Messelière, P. (1949). «Listes amphictioniques du IV<sup>e</sup> siècle». *BCH*, 73, 201-47. <https://doi.org/10.3406/bch.1949.2516>.
- de La Coste-Messelière, P. (1974). «Les naopes à Delphes au IV<sup>e</sup> siècle». *Mélanges Helléniques offerts à G. Daux*. Paris, 199-211.
- Landucci Gattinoni, F. (2004). «Sparta dopo Leuttra: storia di una decadenza annunciata». Bearzot, C.; Landucci Gattinoni, F. (a cura di), *Contro le leggi immutabili. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*. Milano, 161-90.
- Landucci Gattinoni, F. (2013). «Gli Spartani e la Macedonia in età classica e protoellenistica». Berlinzani, F. (a cura di), *La cultura a Sparta in età classica*. Trento, 265-85. *Aristonothos, Scritti per il Mediterraneo antico 8*.
- Lefèvre, F. (a cura di) (1998). *L'Amphictionie pyléodelphique: histoire et institutions*. Paris. BEFAR 298.
- Lefèvre, F. (2002). «Alexandre et l'Amphictionie en 336/5 ». *BCH*, 126(1), 73-81. <https://doi.org/10.3406/bch.2002.7086>.
- Lefèvre, F. (2011). «Quoi de neuf sur l'Amphictionie?». *Pallas*, 87, 117-31. <https://doi.org/10.4000/pallas.1968>.
- Loddo, L. (2020). «Ἐως ἂν κατέλθωσιν εἰς τὴν αὐτῶν: Did the Athenians Reduce their Reception of Refugees in the Fourth Century BC? ». *Pallas*, 112, 199-230. *Political Refugees in the Ancient Greek World Literary, Historical and Philosophical Essays. International Workshop (Aix-Marseille University, 15-16 June 2017)*. Sous la direction de Laura Loddo. <https://doi.org/10.4000/pallas.21797>.
- Lupi, M. (2019). «Un regno di un solo anno? Anomalia sulla tradizione di Agesipoli II». *SCO*, 65(1), 87-102.
- Lupi, M. (2022). ««Allo scopo di abbattere la dignità regale». Filippo II di Macedonia e la diarchia spartana ». *Rationes Rerum*, 20, 235-45.
- Luraghi, N. (2008). *The Ancient Messenians. Constructions of Ethnicity and Memory*. Cambridge.
- Magnetto, A. (1994). «L'intervento di Filippo II nel Peloponneso e l'iscrizione Syll.3, 665». Alessandri, S. (a cura di), *Istorie: studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*. Galatina, 283-308.
- Marchetti, P. (1988). «Le cours de l'attique et de l'eginétique et les rapports or-argent dans les comptes de Delphes». *Knoepfler 1988*, 103-10.
- Marchetti, P. (1999a). «Autour de la frappe du nouvel amphictionique». *RBN*, 145, 99-113.

- Marchetti, P. (1999b). «Révision des comptes à *apousiai* (CID II 75-78)». BCH, 123(2), 406-7. <https://doi.org/10.3406/bch.1999.7234>.
- Marchetti, P. (2002). «En relisant les comptes de Delphes autour de l'archonte Palaïos». BCH, 126(1), 59-72. <https://doi.org/10.3406/bch.2002.7085>.
- Marchetti, P. (2011). «Quelques aspects trop souvent négligés des comptes de Delphes: de l'amphictionique nouveau aux couronnes d'Olympias». Pallas, 87, 133-50. <https://doi.org/10.4000/pallas.1978>.
- Mari, M. (a cura di) (2002). *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*. Atene, Parigi.
- Masson, O. (1986). «Prosopographie, onomastique et dialecte des Lacédémoniens». REG, 99, 470/471, 134-41. <https://doi.org/10.3406/reg.1986.1454>.
- McQueen, E.I. (1978). «Some Notes on the Anti-Macedonian Movement in the Peloponnese in 331 B.C». Historia, 27(1), 40-64.
- Melville Jones, J.R. (1979). «Darics at Delphi». RBN, 125, 25-36.
- Méndez Dosuna, J. (1985). *Los dialectos dorios del Noroeste. Gramática y estudio dialectal*. Salamanca.
- Méndez Dosuna, J. (2014). «Northwest Greek». Giannakis, G.K. (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*. Leiden; Boston, 518-24.
- Migeotte, L. (2014). *Les finances des cités grecques: aux périodes classique et hellénistique*. Paris. Epigraphica 8.
- Moralejo Álvarez, J.J. (1973). *Gramática de las Inscripciones Delficas (Fonética y Morfología) Siglos VI-III a.C.* Santiago de Compostela.
- Parke, H.W. (ed.) (1956). *The Delphic Oracle*. Vol. I, *The History*. Oxford.
- Perrier, A. (2018). «La réorganisation de l'espace du sanctuaire d'Apollon à Delphes au IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C.». Airton Pollini, M.; Montel, S. (éds), *La question de l'espace au IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C. dans les mondes grec et étrusco-italique: continuités, ruptures, reprises*. Besançon, 71-91.
- Picard, O. (1988). «Les monnaies des comptes de Delphes à *apousia*». Knoepfler 1988, 91-101.
- Piérart, M. (2001). «Argos, Philippe II et la Cynourie». Frei-Stolba, R.; Gex, K. (éds), *Recherches récentes sur le monde hellénistique. Actes du colloque international organisé à l'occasion du 60<sup>e</sup> de Pierre Ducrey* (Lausanne 20-21 novembre 1998). Bern, 27-43.
- Poralla, P. (1913). *Prosopographie der Lakedaïmonier bis auf die Zeit Alexanders des Grossen*. Breslau.
- Pouilloux, J. (1949). «Ο ΕΠΙΚΕΦΑΛΟΣ ΟΒΟΛΟΣ». BCH, 73, 177-200. <https://doi.org/10.3406/bch.1949.2515>.
- Pouilloux, J. (1962). «La reconstruction du temple au IV<sup>e</sup> siècle et les institutions delphiques». REA, 64(3-4), 300-13. <https://doi.org/10.3406/rea.1962.3678>.
- Prandi, L. (1990). «Gli oracoli sulla spedizione asiatica di Alessandro». Chiron, 20, 345-69.
- Reinach, T. (1896). «Observation sur le système monétaire delphique du IV<sup>e</sup> siècle». BCH, 20, 251-6. <https://doi.org/10.3406/bch.1896.3586>.
- Roebuck, C. (1948). «The Settlements of Philip II with the Greek States in 338 BC». CPh, 43(2), 73-92. <https://doi.org/10.1086/363087>.
- Rougemont, G. (2013). «L'oracle de Delphes: quelques mises au point». Kernos, 26, 45-58. <https://doi.org/10.4000/kernos.2198>.
- Roux, G. (1979). *L'Amphictionie, Delphes et le temple d'Apollon au IV<sup>e</sup> siècle*. Lyon.

- Rutherford, I. (2004). «The Keian Theoria to Delphi: Neglected Data from the Accounts of the Delphic Naopoioi (CID 2.1-28)». *ZPE*, 147, 107-14.
- Sánchez, P. (2001). *L'Amphictionie des Pyles et de Delphes: recherches sur son rôle historique, des origines au II<sup>e</sup> siècle de notre ère*. Stuttgart. *Historia. Einzelschriften* 148.
- Sordi, M. (1957). «La fondation du collège des Naopes et le renouveau politique de l'amphictionie au IV<sup>e</sup> siècle». *BCH*, 81, 38-75. <https://doi.org/10.3406/bch.1957.2365>.
- Sosin, J. D. (2000). «Agio at Delphi». *NC*, 160, 67-80.
- Squillace, G. (2005). «Propaganda macedone e spedizione asiatica. Responsi oracolari e vaticini nella spedizione di Alessandro Magno tra verità e manipolazione (nota a Polyæn., *Strat.*, IV, 3, 14)». *LEC*, 73, 303-18.
- Tarn, W.W. (1948). *Alexander the Great II. Sources and Studies*. Cambridge.
- Walbank, F.W. (1967). *A Historical Commentary on Polybius II. Commentary on Books VII-XVIII*. Oxford.
- von Wilamowitz-Moellendorff, U. (1886). *Isyllos von Epidauros*. Berlin.

